

# La crisi nel Golfo

**Mercati Forti rialzi per oro e dollaro**

**LONDRA.** La crisi del Golfo ha spinto al rialzo il prezzo dell'oro che ieri ha raggiunto il livello più alto dallo scorso marzo.

Alle 18.30 ora italiana il metallo giallo è stato quotato sul mercato londinese 393 dollari l'oncia, 8 dollari in più della chiusura di due giorni fa.

Il sostenuto rialzo dell'oro era stato già fotografato dal fixing pomeridiano, quando il tradizionale «bene rifugio» si era fermato appena al di sotto della soglia dei 390 dollari l'oncia (389,35 dollari). Le notizie provenienti dal Golfo persico hanno rapidamente trascinato verso l'alto le quotazioni (che ieri l'altro avevano chiuso intorno ai 386 dollari) dal 385 dell'apertura.

Stesso scenario sul fronte delle monete forti, con il dollaro in forte rialzo. Il biglietto verde è stato fissato a Milano a 1.171,15 lire e a Francoforte 1.597,5 marchi contro le 1.166,9 lire e gli 1.592,9 marchi dei precedenti fixing europei. A Milano anche la valuta tedesco-federale è salita considerevolmente rispetto alla lira; dopo gli interventi della Banca d'Italia, che ha acquistato marchi contro lire sia sul mercato aperto che al fixing di Milano il marco è risalito a 733,5 lire dalle 731,88 del corrispondente fixing di giovedì. Nel corso degli scambi europei il marco aveva toccato la soglia minima di intervento obbligatorio rispetto alla lira, (731,57). A quel punto la Banca d'Italia è stata costretta ad intervenire, secondo le regole del sistema monetario europeo. In precedenza, anche la Bundesbank era intervenuta nel mercato aperto, quando riferito gli operatori, hanno il rapporto di cambio tra 1000 lire e un marco aveva toccato la soglia massima consentita, cioè 1.367,0 marchi. La banca centrale tedesca non è invece intervenuta al fixing di Francoforte. A parte questi interventi, hanno aggiunto gli operatori, le contrattazioni di ieri sono state piuttosto tranquille.

**Intervista sui possibili effetti della grave situazione mediorientale**  
**Rallentamenti, ma non recessioni**  
**Escluso un terzo shock petrolifero**

**I prezzi al barile dovrebbero stabilizzarsi sui 25 dollari**  
**Per l'Italia tremila miliardi e circa lo 0,5 d'inflazione in più**

# Guerra del greggio Scatta la vendetta degli ayatollah

Mercati petroliferi internazionali nervosi e manovre dei paesi produttori per coprire i vuoti aperti dall'embargo contro Irak e Kuwait. Da una settimana è scattata l'operazione «vendetta contro Baghdad» da parte dell'Iran che sta vendendo sia in Europa che in Giappone grosse quantità di greggio. Mentre il Venezuela (quarto paese Opec) aumenterà la produzione di 500mila barili al giorno.

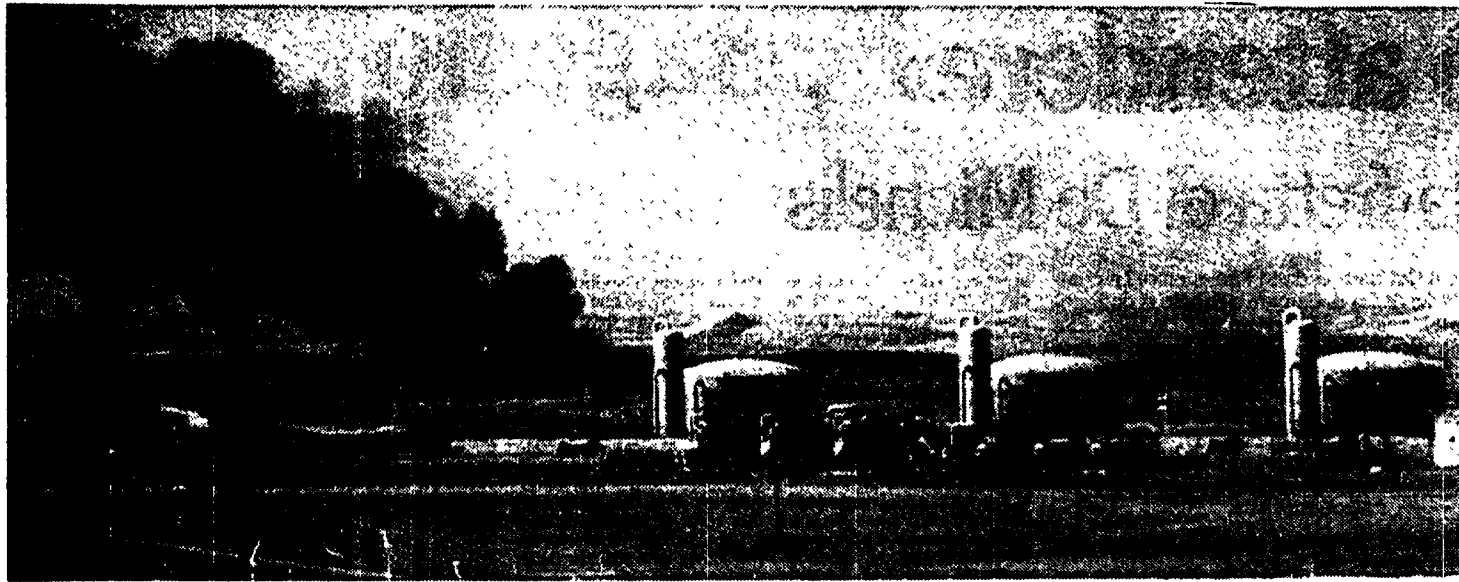
**ROMA.** Mercato internazionale nervoso, quello del petrolio. Nel primo pomeriggio di ieri sulla piazza londinese il Brent, greggio di riferimento del Mare del Nord, è stato quotato a 25,45 dollari al barile, in lieve rialzo rispetto alla flessione di ieri a 24,93 dollari. Anche sulla piazza di New York i «futures», dopo il discorso di Saddam Hussein sono saliti. Il mercato, quindi, si presenta inquieto e facilmente influenzabile dalle notizie che arrivano dal Golfo Persico, al punto tale che la diffusione di voci di un massiccio bombardamento di un impianto chimico iracheno, ha fatto salire il «West Texas Intermediate» a 26,60 dollari.

quarto trimestre si prevede un ulteriore aumento delle forniture agli europei.

Ma le riserve di analisti della Cee, avvertono gli analisti della Petroleum Economics Ltd e della Energy Security Analysis, risultano alla fine di luglio in aumento di 8,6 milioni di barili, anche se la riduzione delle forniture dell'Opec e le raffinerie che lavorano al massimo possono mutare rapidamente la situazione. La presenza iraniana sul mercato, comunque, sembra tendere a coprire tutti i vuoti. Uno è quello provocato dal mancato accoglimento dell'appello di Bush ai paesi non aderenti all'Opec di aumentare la produzione. Le piattaforme del Mare del Nord, è la storia della Norvegia, producono già al massimo livello e non sarà possibile, almeno nel prossimo futuro, aumentare la produzione. Dagli 1,6 milioni di barili al giorno dei primi sei mesi di quest'anno - ha dichiarato un portavoce del ministero per l'Energia di Oslo - massimo si potrà passare a 1,8 milioni di barili durante la seconda metà dell'anno. Il ministero prevede una crescente produzione fino al 1995, quando si potrà raggiungere una quota di 2,3 milioni di barili.

Dal canto suo, il Venezuela aumenterà la produzione di greggio di 500mila barili al giorno. La conferma è arrivata ieri da Carlos Andres Perez, presidente dello stato latino-americano, che ha però negato che l'aumento andrà a totale beneficio degli Stati Uniti.

«Non ho fatto alcuna offerta agli Usa - ha dichiarato - la produzione extra sarà a disposizione di chi ne avrà bisogno». Il Venezuela, quarto produttore di petrolio con 2 milioni di barili al giorno, di cui la metà venduta agli Usa, ha provveduto ad informare l'Opec della sua decisione. Paradossalmente, però, un aumento delle vendite di petrolio rischia di non favorire l'economia di Caracas, che potrebbe anzi vedere peggiorare le condizioni di ristrutturazione del suo ingente debito con l'estero, pari a 37 miliardi di dollari.



Impianti petroliferi nel deserto del Kuwait

# Onida: «Non vedo catastrofi»

Una recessione non è alle porte. Ci sarà semmai un rallentamento di un ciclo espansivo che non ha precedenti per l'economia mondiale. La crisi del Golfo? Niente terzo shock petrolifero. Il prezzo del greggio dovrebbe stabilizzarsi sui 25 dollari il barile. Per l'Italia significano 3mila miliardi in più l'anno e uno 0,5% in più d'inflazione. Parla il professor Fabrizio Onida, ordinario di economia internazionale all'Università Bocconi.

quanto riguarda gli approvvigionamenti e le scorte sono più che sufficienti a compensare il calo dell'offerta dovuta al blocco di Irak e Kuwait.

**C'è il pericolo che il rialzo del greggio porti con sé un aumento del prezzo delle altre materie prime?**

Lo escluderei. Tanto più che se misuriamo il prezzo in dollari Usa, che è in fase calante. Non solo; se mettiamo nel conto un possibile rallentamento del ciclo espansivo si potrebbe addirittura ipotizzare un loro abbassamento.

**Proprio il dollaro è sembrato risentire della crisi nel Golfo.**

L'impatto comunque mi sembra minimo. Certo in queste situazioni c'è sempre una dose di emotività: ma non vedo una «ratto» per una eventuale caduta del dollaro. L'impatto sostanziale anzi dovrebbe essere in positivo. Il dollaro può infatti salire come riflesso del ruolo che in questa situazione è chiamata a svolgere l'economia americana trascinata dalla funzione di leadership che gli Usa hanno in questa crisi.

**Quindi, hanno ragione i governanti americani a negare che la loro economia sia entrata in una fase di rallentamento, che**

**secondo alcuni preannuncia addirittura una recessione?**

È da mesi che l'economia statunitense è in fase discendente. Se mai di nuovo, ora, può esserci l'inizio di una nuova fase, il cui esito può essere un surriscaldamento derivante dalla maggior domanda militare che si somma al ciclo normale. Ma c'è anche chi teme la caduta perché sostiene che le maggiori spese militari determinano un aumento del già elevato deficit pubblico. Ciò potrebbe comportare un rialzo dei tassi di interesse e l'avvio di una svolta recessiva. Sicuramente i tassi in Usa non scenderanno più come finora era stato previsto.

**Dunque, c'è da temere che l'economia mondiale possa entrare in una fase recessiva ponendo fine alla grande espansione dell'ultimo decennio?**

Non credo si possa parlare di recessione mondiale. A meno che il conflitto in Medio Oriente non esploda, spaccando il mondo arabo e determinando un brusco arresto della collaborazione fra Usa e Urss. In quel caso l'inflazione salirebbe, i tassi andrebbero su... Ma è uno scenario da scongiurare.

**Tuttavia i segnali di una inversione di tendenza del ciclo**

**espansivo ci sono tutti.**

Non credo alla recessione classica. È ipotizzabile un rallentamento temporaneo, confortato da rialzi nei tassi di interesse, già in atto in Usa ma che cominciano a pesare anche in Giappone, che come locomotiva appare un po' sfiatata. L'Europa continua a tirare bene, ma è dipendente dal petrolio, meno del Giappone ma più degli Usa. Se si fa la media di questa situazione non si ha comunque recessione, ma un ulteriore piccolo rallentamento di un ciclo espansivo che non ha precedenti.

**In questo contesto l'Italia secondo lei come si troverà?**

È noto come l'Italia sia esposta più di altri paesi per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e il petrolio in particolare. Ogni dollaro in più per barile di petrolio costa all'Italia circa 800 miliardi. Per il '91 si può quindi calcolare un aggravio per la nostra bilancia commerciale di tremila miliardi; per il '90 la cifra dovrebbe essere modesta trattandosi di uno scorcio d'anno. È un costo non drammatico. Però, si colloca in una fase nella quale la bilancia delle partite correnti va male; va meglio quella commerciale che però è destinata a peggiorare nei prossimi mesi.

**Per lei dunque la prospettiva non è particolarmente negativa.**

Il problema dell'Italia è la sua ipersensibilità all'inflazione che viene dall'estero. Il fatto è che l'Italia, a differenza ad esempio della Francia, non si può permettere di fiscalizzare gli incrementi dei prezzi dei prodotti petroliferi. Non se lo può permettere perché altrimenti aggraverebbe il già elevato deficit pubblico. E quindi trasferisce a valle più inflazione rispetto agli altri paesi. Ciò significa un innalzamento del costo della vita, cui segue la contrazione nelle aziende per adeguare i salari.

**A quanto è stimabile l'impatto inflazionistico di un prezzo del petrolio consolidato a 25 dollari?**

A parità di altre condizioni direi tra lo 0,3 e lo 0,5%.

**Un'ultima domanda: la lira manterrà la sua solidità?**

Nell'immediato non vedo scenari che preludano a un deprezzamento della lira rispetto al marco tedesco. Anche perché continua a giocare a favore della lira l'effetto dei tassi di interesse elevati. Quando tutti i nodi verranno al pettine allora ci sarà un indebolimento.

## COSTRUISCI CON NOI IL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ»

VILLA LITERNO (Caserta) 24 luglio - 24 agosto

Stiamo costruendo un campo di accoglimento per 300 lavoratori immigrati extracomunitari a Villa Literno

### DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ

Per battere l'indifferenza e l'intolleranza, per i diritti di tutti  
 Utilizza il Conto Corrente Postale 63912000, intestato a Scuola e Università  
 specificando nella causale «Nero e non solo»

- Ringraziamo per i contributi finora ricevuti:** i senatori Carmine GAROFALO, Umberto SCARDAONI, Emanuele CARDINALE, Giuseppe BOFFA, Venanzio NOCCHI, Girolamo TRIPOLI, Gabrio CASADEI LUCCHETTI, Aroldo CASCIA, Stojan SPETICH, Ugo SPOSETTI, Concetto SCIVOLETTO, Giorgio CISBANI, Lionello BERTOLDI, Alfio BRINA, Ersilia SALVATO, Gianna SCHELOTTO, Carla NESPOLO, Franco GRECO, Pasquale LOPS, Paolo VOLPONI, Giglia TEDESCO, Claudio VECCHI, Gianni CORRENTI, Matilde CALLARI GALLI, Edoardo VESENTINI, Elios ANDREINI, Giorgio NEBBIA, Vittorio CHIESURA, Antonio FRANCHI, Roberto MAFFIOLETTI, Boris ULIANICH, Vittorio FOA, Lucio LIBERTINI, Franco LONGO, Vittorio GAMBINO, Mario PINNA, Tullio VECCHIETTI, Silvano ANDRIANI, Francesco MACIS, Renzo GIANOTTI, Ugo PECCHIOLI, Giuseppe VITALE, Giuseppe CANNATA, Giorgio STREHLER, Giuseppe CHIARANTE, Isa FERRAGUTI 2.300.000. Cinzia ZAVAMONE 10.000, Gerolamo SANTARLECCHI 10.000, Elena CALLEGARI 100.000, Franca BAGNOLI 50.000, Luca FAENZA 100.000, Danelle PIZZETTO 50.000, Maria Luisa COLONI 50.000, Alessandro GRISANTI 50.000, Roberto SGRILLI 10.000, anonimo 50.000, Michele DI FRATTA 50.000.

- Pci Modena 500.000, Fgci Modena 100.000, Gruppo consiliare Pci Villa Literno 200.000, Concoltivatori Como 150.000, Coordinamento Immigrati Cgil Lombardia 5.000.000, Pci/Fgci Spilamberto (Mo) 100.000, Sez. Pci «Di Vittorio» Milano 300.000, Sez. Pci «Cervi» Cologno Monzese 50.000, Sez. Pci «Di Vittorio» Aversa 300.000, Camera del Lavoro Alto Novarese 400.000, Cgil Camera del Lavoro Borgo Sesia 300.000, Sez. Pci «Tien An Men» Modena 300.000, Festa dell'Unità di Forlimpopoli 500.000, Funzione pubblica regionale Cgil Toscana 500.000, Cgil Nonantola 150.000.

